

VALE UN SONDAGGIO? Stiamo parlando ovviamente della prima posizione in classifica conquistata di slancio dal pacioso aspirante premier bolognese. Quale moltiplicatore elettorale possiamo applicare alle decine di migliaia di acquirenti? Come leggerebbe Gianni Pilo il sondaggio librenano? In un paese di alfabeti di ritorno i lettori in andata fanno tendenza? Lo vedremo nelle prossime tornate elettorali. Certo che il successo di Bobbio dell'anno scorso non fa ben sperare vendite trionfali e Berlusconi al governo. La sinistra di lotta e librena sta portando in zona classifica anche il nuovo Paolo Rossi di **Era meglio morire da piccoli?** edito da Baldini & Castoldi: *bonomia e trasgressione unite nella lotta*

E vediamo allora la classifica:

- Romano Prodi** *Donzelli* lire 10.000
- Wilbur Smith** *Longanesi* lire 32.000
- Susanna Tamaro** *B&C* lire 22.000
- Isabel Allende** *Feltrinelli* lire 30.000
- Milan Kundera** *Adelphi* lire 24.000

Libri

UN ROMANZO IN VERSI Di poesia non si parla praticamente più e d'altronde non sembra che di norma ne valga granché: la pena di norma ma con alcune decisive eccezioni. Ad esempio nella collana di poesia della Marsilio è annunciato per il mese di aprile **La ballata di Rudl** (p. 128 lire 22.000) il poema narrativo di quale Elio Pagliarani ha lavorato dal 1962. Una autentica storia in versi dell'Italia del dopoguerra che parte dal boom e atterra ai giorni nostri tra scandali, droga, lotte sociali e vicende private. Chi amasse emozioni più esotiche può sempre rivolgersi al J. M. Coetzee: **Età di ferro** (Donzelli, p. 192 lire 25.000) il romanzo del Sudafrica nell'età della transizione quella di Nelson Mandela.

Il ritorno di «Maria» e la novità «Ho sognato l'Ospedale»
Il racconto di una umanità povera e sconfitta che trova però una ragione di speranza nell'amore insieme con la testimonianza serena di un recente «incontro» con la Sanità italiana

Lalla Romano: il calore discreto dei sentimenti

È tornato in libreria nei Tabacchi Einaudi *Maria*, il primo romanzo di Lalla Romano (Einaudi) 7 aprile uscirà presso il Melangolo un suo nuovo racconto *Ho sognato l'Ospedale*. In questa occasione sono andata ad intervistarla.

Rileggendo in questi anni i tuoi libri, mi convince sempre di più che se fosse in mio potere raccogliere sotto un titolo generale la tua opera, questo sarebbe «Nel mar estremo». Tu navighi sempre in mari estremi. Sei d'accordo?

La trovo una grande intuizione critica. E' come grande intuizione anche poetica. Davvero io ho da sempre questa spinta al «folle volo» di una navigazione estrema. Quel marinaio di Andersen aveva con sé la Bibbia, io anche altri libri, ma in fondo qualsiasi libro è sacro.

Ho ripreso in mano in questi giorni «Maria», che avevo letto nel 1965 (nel «Corail»), e ho avuto una reazione spazientita scorrendo, alla fine del volume, raccolti da Antonio Rita, i principali giudizi della critica. Si tratta, quasi sempre, di giudizi fuorviati, anche se entusiastici. Come si fa a parlare, a proposito di questo libro terribile, di «poesia del patto nero» (Montale nel 1953) e di «monnaia che compo- ngono la storia di Maria» (Antonicecchi nel 1955)? Come hai reagito allora a queste sciocchezze?

Antonicecchi era fine ma fatuo e qui ha fatto il verso a Montale, il quale però aveva intuito (e rivela- to anche a me) il senso profondo

del rapporto tra me e Maria. Non era poco. Del resto non mi aspet- tavo granché da nessuno. Prevalse sempre la moda (letteraria). Quasimodo che aveva disapprovato con indignazione *Le meta- morfofi* si felicita: «Maria era neorealista».

Aggiungo: altrettanto sciocchez- ze pericolose: hanno contribuito ad appiccicarti l'etichetta di scrittrice intimista, quando non

«e tu?»
D'accordo sul giudizio «intelligen- te» per il pezzo di Francesca. Non mi pare però giusta la definizione di «gotico» (si usa per stili e visione ben diversi dai miei) e poi stando alla metafora architettonica *Mana* è piuttosto «romantico». Tozzi è stato davvero uno dei miei maestri ma escluso che vi siano «cuppezze» in *Maria*. Ottimo il suo «pietas clas- sica senza pietismi».

In «Maria» si accumulano errori e orrori: disgrazie raccapric- cianti, bambini o giovani stron- cati da mali misteriosi e incur- rabili, incidenti dovuti alla mi- seria, agli stenti... Tutto il libro è dalla parte dei poveri, che so- no sempre sconfitti, memora- ti, annientati dalla desolazio- ne. Un racconto agghiaccia- to, estremo... Senza via di scampo. È così?

Non ci sono orroni su orroni nel libro. Vite di poveri contadini di montagna sconfitti ma non an- nientati. Non solo la protagonista serena e coraggiosa nonostante la sofferenza le disgrazie ma tutto il racconto è pervaso dal calore di- screto dei sentimenti. Si intravede l'amore coniugale della coppia. L'amore reciproco di Maria e del bam- bino. L'affetto degli sposi per la fami- glia di Mana. L'amore per la natu- ra.

«Curiosità? Il primo movente della vita. Battute? Aforismi? Deriva dal fatto che sono una persona che pensa...»



Lalla Romano

Vincenzo Cottinelli

La scrittrice con la matita

Lalla Romano, pittrice e scrittrice è nata a Demonte, in provincia di Cuneo, nel 1906. Inizia a dipingere giovanissima. Durante gli anni universitari frequenta a Torino lo studio di Giovanni Guarigliotti e poi entra alla scuola di Giovanni Casorati. Nel 1941 pubblica, con Frassinelli la sua prima raccolta di poesie, «Fiore». Nel 1947, dopo essersi trasferita a Milano, abbandona la pittura. Tra le sue opere pubblicate a partire dal 1951 con Einaudi: «Maria», «Le metamorfosi» (1953), «Tetto Murato» (1957), «La penombra che abbiamo attraversato» (1964), «Le parole tra noi leggere» (1969), Premio Strega, «L'ospite» (1973), «Una giovinezza inventata» (1979), «Un sogno del nord» (1989), «Le lune di Hvar» (1991) e la raccolta di poesie «Giovane è il tempo» (1974). Da Mondadori è uscito il romanzo «Nel mar estremo» (1987) e nella collana I Meridiani «Opera» in due volumi. Nell'autunno del 1993 si è tenuta a Torino la mostra «Lalla Romano pittrice», l'anno scorso a Milano (con un convegno sull'opera della scrittrice e pittrice).

E la cultura mostra la faccia

«I volti della cultura» questo il titolo della mostra fotografica di Vincenzo Cottinelli che si terrà a Isco (Brescia) dal 10 aprile al primo maggio (tra i quali troveremo anche quello di Lalla Romano che appare su questa pagina). Da Stefano Benni a Norberto Bobbio a Emilio Tadini e Antonio Tabucchi, Cottinelli, 56 anni ex magistrato, mette in mostra i protagonisti della cultura.

empuscolare... Viene voglia di usare il titolo di uno scritto di Edmund Wilson dedicato a Edith Wharton: «Giustizia per Lalla Romano».

Io mi ero ribellata all'«inimista» (di Calvino) per *Tetto Murato* lui lo considerava un complimento. Così la *Penombra* racconto lumi- noso fu inteso come ombroso eccetera. Un po' di giustizia come dici tu generosamente mi è venuto dal Convegno.

Per fortuna Francesca Sanvitale, in un intelligente pezzo sul «Corriere della Sera» del 23 marzo scorso, definisce «Maria» un libro quasi gotico, «di pietas classica senza pietismi», in cui è ritratto «un mondo contadino che ha incisività e a volte cupez- ze tozziane... lo sono d'accordo,

ra la campagna e anche tracce di umorismo fatto di leggera sapir- za.

Per me avevo avuto subito il giu- dizio di chi sempre sapeva valutare i miei libri. Innocenzo Li leggeva soltanto prima che li consegnassi all'editore. Ho raccontato tante volte il fatto della sua lettura di *Maria*, non so se l'ho anche scritto. Erava sul treno per Roma. Lui per la voce io col mio racconto di *Maria* che portavo a Natalia per l'Einaudi. Dico a Innocenzo: «Leggi poi scri- vi il tuo giudizio in una parola». Leggeva. Io vedevo troppo sereno. Pensavo non gli piace. Scoccone sono edonista pensavo non voglio gustare questa gita a Roma. Girato l'ultimo foglio stacco il biglietto della prenotazione: poi me lo pas- sò. Aveva scritto «Meraviglioso».

Perché era così triste? Perché è una storia triste. Ecco.

Passiamo ora al tuo ultimo li- bro, che uscirà questo venerdì 7 aprile. Si tratta di un raccon- to, «Ho sognato l'Ospedale», edito da il Melangolo. Vi narra una tua recente esperienza ospedaliera. È un racconto molto divertente, quasi sereno. Questo deriva dal fatto che per una volta ti occupi più di te che degli altri? Senza quasi che il tuo sia un periodo di vacan- za?

Sono contenta che tu l'abbia trova- to divertente. Lo è stato anche per me scriverlo. Il tema era soprattutto «del corpo» e non può essere af- frontato che con umorismo. È il ca- so di dire «il corpo e mio» no? I giorni dell'Ospedale sono vera-

mente visti come una vacanza: una «villeggiatura». Si fanno incontri umani anche in villeggiatura senza conseguenze.

L'ospedale, l'ambiente ospede- liero - degenti, medici, ecc. - sembra intrigarti, incuriosirti molto. Registri tutto con uno sguardo un po' sornione...

La curiosità è il primo movente della vita. Per interpretare il modo di raccontare quell'esperienza serve ricordare quello che disse della mia scrittura il vituperato Angelo Guglielmi. Ha scritto che il mio oc- chio è «visionario». È la definizione più calzante che io abbia mai avu- to.

Naturalmente non mancano neanche qui le tue consuete osservazioni aforistiche. Fre- quentandoti, viene una gran

vigilia di raccogliere i tuoi «detti memorabili». Da dove ti viene questo gusto per l'aforis- mo?

Tutti i miei libri sono pieni di battu- te aforistiche. Secondo Raban an- che la mia poesia è tesa ad aforis- ma. Deriva dal fatto che sono una persona che pensa. Se sono diver- tenti è segno che ho ereditato da mio padre lo spirito «faceto», così lo definiva una signora toscana.

Sel una gran lettrice. Qualche libro, letto di recente, che ci consigli?

I libri da leggere e di non legger- si chiedo io a te. È stata sempre una tua prerogativa.

In questo periodo stai scrivendo? Che cosa?

Sono frastello sotto i ritratti fotogra- fi di Vincenzo Cottinelli.

cafon style» della nuova borghesia perché una borghesia sic for- mata infine ma non quella che gli illuminati programmatori ave- vano vagheggiato. La storia ha preso una strada diversa. La nuo- va mafia gli spregiudicati im- prenditori la radicata avversione nei confronti dei «rossi» sono le caratteristiche della nuova classe, la miscela in cui si è plasmata la nuova Taranto. Da dove a diffe- renza di trent'anni fa i rossisti emi- gra più a Milano se non per fu- shopping sulle «vip lines» della d'ito di pullman Marozzi.

Poi che si sia stufato di fare il Sud. Il Sud persino pugliese che sembravano così taciturni e in- sponibili. Conclusione di De Ci- taldo: «Il Sud per sturmo. Bisogna fare macchina indietro. La dietro tutta verso il progresso». Quando si era tornati scittori. Nel- l'atletica il magistrato scittori. «e con lui la «minoranza» attenti che si incontrano nel libro - è di v- vito strano in città.

Il Sud che muore sui pullman «vip lines»

Dopo due romanzi polizieschi («Nero come il cuore» e «Contessa») e un racconto sulla sua esperienza come magistrato di sorveglianza («Minima criminalia») Giancarlo De Cataldo oggi giudice a Roma ritorna con il suo ultimo libro («Terrori» edito da Theoria p. 137 lire 16.000) a Taranto per raccontarci che cosa è diventata oggi la sua città natale e che ne è del Sud e per descriverci la sua borghesia meridionale.

ENRICO DEAGLIO

Terrori è un pregevole e originale libretto di Giancarlo De Cataldo arrivato in questi giorni in libreria in tre edizioni. Theoria. E «consa pevolmente terrori» è il suo au- tore. «magistrato di professione quarantenne già autore di *Mini- ma criminalia* (Manifesto Libri) - che scrive per parlare della sua terra e della sua città. Taranto. Dieci anni fa la rivista americana *Hopper's* condusse un'inchiesta tra gli scrittori del Sud degli Stati Uniti. Diversissimi tra di loro. Tu

verticale e gli ulivi sono stati ta- gliati. Secondo elemento della ostinazione è la nostalgia per un passato mitizzato di fronte alla «corruzione dell'oggi». Anche questa è una caratteristica fre- quente della raffigurazione del Sud attraverso i suoi scrittori: nul- la cambia mai in meglio. Un tem- po tutto era meglio: il formaggio era genuino, il mare pulito, la po- vertà onesta e i mafiosi degli stra- vaganti guappi.

Ma chi sono oggi i «terrori»? De Cataldo cita Gianni Brera schiet- to e lughesti antelitteram: «Non si dice terrori si dice «terroroni» con una sola erre. La «o» aperta e prolungando il suono. *T è capit adessà*. Filologia storicizzazione. L'anno scorso del problema venne investita la Corte di cassa- zione che sentenziò che «terrori» non è un'offesa sancendo così uno stato di fatto a tutti evi- dente dell'Italia contemporanea. Libertà è anche libertà di razzis-

mo purché sia soft. La questione- re si complica trattandosi della Puglia. Perché pugliesi nella geografia del razzismo italiano occupano un posto particolare: «il tenace onesto taciturno pu- gliese».

L'unico terrori che tutti sono disposti ad accettare» scrive De Cataldo rimandando agli stereo- tipi sul Sud formatosi nel Nord Italia trent'anni fa ai tempi della Grande Immigrazione. Il siciliano mafioso il napoletano stitacato il calabrese cupo, il sardo testar- do il romano calatrone e inaffida- bile. E il pugliese appunto onesto e taciturno. Qualcuno di quel- li che a Milano o a Tonno scrive- va sui portoni «non si affitta ai me- ridionali» per i pugliesi faceva un'eccezione in quanto il pugliese era considerato addirittura «pulisio».

Leve diritto spesso ironico il tono del libro. Narrazioni, ricordi diretti ma anche utili contributi sociologici. Significativo che l'au-

«Gli spregiudicati imprenditori, la nuova mafia, amicchiti d'ogni genere con la radicata avversione nei confronti dei «rossi» ecco la nuova borghesia, nata appena finita la Grande Migrazione»

torre sia un magistrato (la profes- sione si conferma essere oggi in Italia quella che permette i mag- giori contatti con la realtà in cam- biamento). Vi troverete le vicen- de dell'acciaio e quelle di Gian- carlo Cito che vent'anni fa era il più temuto picchiatore lascista in città (la sinistra extraparlamenta- re vi opponeva il suo eroe. I altret- tanto massiccio «Moustaki» pro- letario della Città Vecchia). Oggi il primo è l'inquietante sindaco videocratico il secondo un «mite e discreto ristoratore». Troverete le storie dei fratelli Miodo detti i «mexicani» una adole- scenza ribelle a sinistra e un fina- le rapido da veri gangster. Erano

diventati i più importanti capi mafia locali («spregiudicati im- prenditori» secondo il necrologio del quotidiano locale).

Troverete un magistrato che si oppone alla cementificazione di un parco il ricordo dello scanda- lo che provocò *Nostra signora dei Turchi* di Carmelo Bene. Le um- iliazioni della povertà e dell'anal- fabetismo durante il servizio mi- litare. Immaginario attuale di gio- vani con soldi - «atletici» belli su- pidi e biologicamente lascisti - che popolano i circoli del tennis i pub e le spiagge intorno alla cit- tà.

Sono ancora terrori? No, sono italiani. Circola nel libro l'italian-

cafon style» della nuova borghesia perché una borghesia sic for- mata infine ma non quella che gli illuminati programmatori ave- vano vagheggiato. La storia ha preso una strada diversa. La nuo- va mafia gli spregiudicati im- prenditori la radicata avversione nei confronti dei «rossi» sono le caratteristiche della nuova classe, la miscela in cui si è plasmata la nuova Taranto. Da dove a diffe- renza di trent'anni fa i rossisti emi- gra più a Milano se non per fu- shopping sulle «vip lines» della d'ito di pullman Marozzi.

Poi che si sia stufato di fare il Sud. Il Sud persino pugliese che sembravano così taciturni e in- sponibili. Conclusione di De Ci- taldo: «Il Sud per sturmo. Bisogna fare macchina indietro. La dietro tutta verso il progresso». Quando si era tornati scittori. Nel- l'atletica il magistrato scittori. «e con lui la «minoranza» attenti che si incontrano nel libro - è di v- vito strano in città.